

COLLANA CHINASKI EDIZIONI
diretta da Federico Traversa



WWW.FACEBOOK.COM/CHINASKIOFFICIAL

Prima Edizione: maggio 2023
Progetto grafico: Daria Cadalt ed Elena Turconi
La foto di copertina è di: Larry Marano

© 2023 Il Castello srl
Via Milano 72/75 – 20007 Cornaredo (MI) – Tel. 02 99762433
e-mail: info@ilcastelloeditore.it – www.ilcastelloeditore.it

Tutti i diritti sono riservati.

Stampato da Rotomail Italia S.p.A.

SOMMARIO

Introduzione	7
Capitolo 1: I Fab Four del nuovo millennio	11
Capitolo 2: L'avventura inizia	31
Capitolo 3: Euforia, crisi e rinascita	46
Capitolo 4: L'album d'esordio: <i>Parachutes</i>	59
Capitolo 5: In tour col paracadute	80
Capitolo 6: Il secondo album: <i>A Rush Of Blood To The Head</i>	104
Capitolo 7: Il Fair Trade, il mercato equo solidale	133
Capitolo 8: Gwyneth e Chris	144
Capitolo 9: <i>X & Y</i>	155
Capitolo 10: Coldplay: stadi e vita privata	168
Capitolo 11: Il quarto album, <i>Viva La Vida</i> , conquista il mondo	182
Capitolo 12: Il <i>Viva La Vida Tour</i> e la gestazione del quinto album	196
Capitolo 13: Benvenuti nell'era di <i>Mylo Xyloto</i>	206
Capitolo 14: Storie di fantasmi	231
Capitolo 15: <i>A Head Full Of Dreams</i> (Ahfod)	259
Capitolo 16: Ritratti e riflessioni	285
Capitolo 17: In viaggio verso <i>Everyday Life</i>	318
Capitolo 18: Le influenze musicali dei Coldplay	342
Capitolo 19: Musica delle sfere	357
Capitolo 20: Sempre al top: marketing, ecologia & amore	386
Discografia	404
Bibliografia	412

INTRODUZIONE

Due ragazzi giovanissimi accettano di rispondere alle domande del NME durante il Carling Premier Tour del 2000.

Uno ha la folta chioma e un'aria che ricorda molto da vicino un nerd che è rimasto fino al giorno prima nella sua cameretta a studiare. L'altro tenta in ogni modo di ostentare una sicurezza che, evidentemente, non ha, celandosi sotto un berretto che dovrebbe essere cool, ma che ne sottolinea la timidezza.

La telecamera, spietata, evidenzia il nervosismo e l'insicurezza che trapela da ogni frase che i due pronunciano.

Il ragazzo col cappello si presenta con frasi brevi e secche: *"Ciao, sono Guy e suono il basso nei Coldplay"*. L'altro invece esordisce con un incipit catastrofico: *"Ciao, sono Chris, io suono la voce, no, cioè non suono la voce, canto nei Coldplay...la band"*. E giù a guardare verso il basso, con la consapevolezza di aver racchiuso in un'unica frase timidezza, insicurezza, banalità. Difficile pensare a un esordio peggiore.

Il bassista Guy parla in maniera molto sommessa, apre pochissimo la bocca, il tono della voce è a stento udibile. È chiaramente a disagio di fronte alla telecamera e cerca di ostentare qualche grammo di sicurezza che il linguaggio del corpo si affretta a smentire.

Chris, il frontman, cerca, in un modo confuso e poco ortodosso, di spiegare in modo più articolato i suoi pensieri e le emozioni che gli si affacciano dentro durante questo primo tour attraverso il paese. Sono esperienze uniche, dei sogni che si avverano, Chris vorrebbe riuscire a trasmettere la bellezza di quello che stanno vivendo, ma riesce a dare solo delle pallide, frammentate immagini sommerse dalla timidezza.

Dopo aver guardato in alto a destra per un po', come se avesse avuto una qualche rivelazione, interrompe Guy che sta parlando e spiega che per questo tour hanno adottato una nuova filosofia che sta funzionando molto meglio. L'intervistatore, incuriosito, gli chiede quale. Chris abbassa la

testa come per raccogliere le idee e poi dice: *“Era come se...hum... eravamo soliti scusarci un sacco mentre eravamo sul palco...hu...eravamo molto umili, non proprio umili, solo un po’ deprimenti... comunque, questa volta ci abbiamo messo un po’ più di verve (e qui fa un gesto con il pugno come quello di chi segna un gol, come di un grande successo per la loro crescita)...e ha funzionato meglio”*.

Richiesto loro un parere sulle band che suonano con loro durante il tour, Guy ammette che sono diverse l’una dall’altra; Chris lo interrompe, dicendo ecumenicamente che sono tutte valide, poi rimane lì, un po’ imbarazzato, mentre l’amico, senza fare una piega, senza cambiare espressione, continua dicendo che è impossibile paragonarle una all’altra.

L’intervista prosegue con l’intervistatore chiaramente poco interessato a quello che i due hanno da dire. La standardizzazione delle domande è tanto evidente quanto l’incapacità di mostrarsi a proprio agio del duo.

Molto spontaneo lo sguardo e il sorriso che Chris e Guy si scambiano prima di rispondere ad una domanda. Vai tu o vado io? Alla fine è Guy che rivela le prossime mosse della band.

Altra scena davvero bizzarra è quando Chris si lancia in una spiegazione in cui parla della poca gente che conosce i Coldplay e della ancor minore porzione di loro a cui piacciono, e poi, all’improvviso si ferma dicendo di aver smarrito il filo del discorso. A questo punto, con sangue freddo, lo sguardo focalizzato e il viso concentratissimo, Guy lo soccorre, permettendo al cantante di finire il suo discorso.

Un’intervista soporifera che probabilmente non è rimasta impressa nei neuroni dell’intervistatore.

Oggi però quelle parole sconnesse e quei timidi e tormentati sguardi fanno tenerezza e raccontano di una storia ordinaria diventata straordinaria.

Come può un gruppo uscire dall’anonimato all’improvviso e atterrare nel mondo della musica provocando un vero e proprio terremoto? Come possono quattro ragazzi timidi e impacciati bruciare le tappe ed entrare permanentemente nell’immaginario collettivo, assurgendo a simboli di un nuovo modo di fare musica?

Da dove arriva quella carica vibrante, quella musica così potente, evocativa, matura e seducente?

I Coldplay hanno conquistato rapidamente la vetta del mondo della musica e da quelle altitudini pare non vogliano scendere. Sono lassù, continuamente, da oltre vent’anni e lassù rimangono grazie alla qualità della loro musica, alle loro intuizioni, al loro talento, alla loro professionalità, al loro equilibrio. Dopo che il primo album li ha lanciati e, dopo aver superato brillantemente l’ostacolo della riconferma, i Coldplay sono semplicemente decollati e hanno imposto il loro stile e la loro musica ad un mondo che ne aveva disperatamente bisogno.

Si sono dedicati con dedizione a monumentali tour mondiali senza lasciare che le micidiali trappole del “rock and roll system” li fagocitassero. E sono assurti a band fra le band, il fiore all’occhiello della propria etichetta musicale: un fenomeno che ha raggiunto dimensioni planetarie.

I Coldplay permeano la nostra era e le nostre giornate. Le loro melodie vengono reiteratamente canticchiate al momento del risveglio, vengono costantemente programmate da tutte le radio, emergono dai luoghi più inaspettati e trionfano negli stadi di tutto il pianeta.

Qualsiasi classifica li vede nelle prime posizioni.

Qualsiasi loro tour (e ne hanno fatti di veramente epici) vede un successo e una partecipazione entusiasta degli affezionatissimi, fedelissimi spettatori.

Qualsiasi loro canzone pare far centro con melodie che si appiccicano nella testa di chi ascolta come carta moschicida. Professionalità, precisione e spirito di abnegazione, unite a un’incrollabile etica del lavoro, li hanno portati a impensabili trionfi.

La band è da sempre capitanata da un leader *sui generis* come Chris Martin, carismatico senza essere autoritario e portatore di una boccata di ossigeno in un mondo di star legate a stantii cliché.

Ognuno dei quattro componenti del gruppo, comunque, apporta un contributo insostituibile al progetto. Sono musicisti professionisti, polistrumentisti, tecnicamente ineccepibili, di ottima cultura che sanno guardare la realtà con occhi e mente lucida, restituendone attraverso le loro canzoni un quadro filtrato dalla loro sensibilità.

I loro concerti rappresentano uno spettacolo indimenticabile, frutto di sorprendenti scenografie, trionfi di luci e di colori che sanno dove colpire.

Com'è potuto accadere tutto questo?

Qual è il loro segreto?

Quale storia si cela dietro i loro successi?

Come sono riusciti ad addomesticare le classifiche e a stregare stuoli di fan?

Come hanno fatto a trovare la formula magica e a perpetuarla a ogni disco?

A queste domande e a tante altre curiosità, aneddoti e riflessioni cercherà di rispondere questa biografia, una vera e propria odissea attraverso le origini e lo sviluppo di una leggenda che risponde al nome di Coldplay.

CAPITOLO 1

I FAB FOUR DEL NUOVO MILLENNIO

*“Chris è un ragazzo molto divertente
con un perverso senso dell’umorismo”*

Nick Cave

Chris, l'entusiasta

Siamo alle idi di Marzo di cesariana memoria. Sotto il segno dell'acquario, il 2 marzo del 1977 Christopher Anthony John Martin viene alla luce in un minuscolo angolo dell'Inghilterra, precisamente a Whitestone nel Devonshire. Ne danno il lieto annuncio il padre Anthony e la madre Alison. I due sono dei tipici rappresentanti del ceto medio inglese: lui di professione è ragioniere, mentre sua moglie è insegnante di musica.

Chris ha un'infanzia tranquilla. Condivide le sue giornate con i suoi quattro fratelli minori e s'inizia ad affacciare al mondo con molta riservatezza, dando un'immagine di sé timida e introversa. È molto educato, gentile e responsabile, quello che si definisce un piccolo ometto.

Gli studi gli sono subito congeniali e nessuno dubita che i risultati scolastici saranno all'altezza delle aspettative. Fin dall'infanzia inizia a delinearsi un perfezionismo che, se da un lato lo spinge ad approfondire e a vagliare meticolosamente ogni cosa, dall'altro gli istilla anche un'ansia che lo lascia spesso non soddisfatto del risultato ottenuto.

Chris si ricorda ancora del viaggio in compagnia del fratello sull'auto del padre mentre da Whitestone si recavano alla scuola della vicina Exeter: il

ricordo si è cristallizzato nella sua memoria per via dell'evocativa voce di Johnny Cash che, con il suo inconfondibile tono, già stimolava un nascente immaginario musicale.

Durante i primi anni dell'infanzia il giovane Martin riesce a mantenere un invidiabile equilibrio fra la sua leggiadra timidezza e quel suo fervido entusiasmo che, grazie al sostegno e all'amore incondizionato della famiglia, diventa, incontrovertibilmente, una delle sue qualità più affascinanti e magnetiche.

A 11 anni è già tempo di svolte: i genitori lo iscrivono alla Sherborne School¹, a Dorset. Il cambiamento non è di poco conto poiché Chris, per la prima volta, deve abbandonare il nido domestico e vivere fuori casa – una sfida non indifferente per un bambino sensibile e delicato come lui. Quel che sembra un avvenimento traumatico, porta invece con sé un prezioso dono: appena arrivato alla Sherbone School fa conoscenza con Phil Harvey, un anno più grande di lui. Questo incontro è l'inizio di un'amicizia che si farà sempre più stretta e feconda. Da subito la musica, in particolare la passione comune per gli U2, fa da collante al loro legame. Poter contare su un vero amico in un momento così critico, rappresenta per Chris la possibilità di integrarsi nel nuovo ambiente senza dovere subire contraccolpi troppo grandi. Le lunghe chiacchierate sulla musica, le fantasticherie, i sogni di gloria, la condivisione delle canzoni sono tutti frammenti di un'età della vita in pieno fermento.

“Il primo album degli U2 che abbia mai ascoltato è stato Achtung Baby” ammetterà Martin. “Era il 1991, non sapevo nemmeno che album avessero fatto. Però, da quel momento in poi, ogni sei mesi, ho lavorato come un gambero comprando a ritroso tutti i loro album. Le sonorità che per primi hanno scoperto non si erano mai sentite in giro”².

Come tutti gli adolescenti, anche Chris affronta questo difficile ma stimolante periodo della vita tentando di fare del suo meglio. Dalla sua ha sicu-

¹ Scuola dai millenari trascorsi (fondata nel VIII secolo d.C.) che unisce alla solida tradizione educativa il vanto di aver annoverato fra le proprie mura personaggi come Jeremy Irons, John Le Carre, Cecil Day-Lewis.

² Intervista di Chris Martin a *Rolling Stone*.

ramente un'intelligenza profonda e analitica e un entusiasmo che spesso fatica a contenere. Dalla sua ha anche il maestro Mark Tanner che considera la musica come parte integrante del processo educativo e quindi lo incoraggia ad approfondire questa passione, senza badare tanto alle etichette: pop, rock, classica. La musica è un linguaggio universale che parla al cuore attraverso le emozioni.

Ricordando le parole del suo maestro, Chris afferma: *“Era convinto che non fosse necessario essere un ragazzo prodigio come Mozart per apprezzare la musica e quindi incoraggiava noi ragazzi comprando delle tastiere Yamaha per la scuola. Era molto facile utilizzarle, chiunque poteva, con un solo dito, ottenere una melodia”³.*

La rivoluzione punk dei tardi anni '70 aveva contribuito a far comprendere come i tempi fossero maturi per un nuovo concetto di musica popolare. Svariati gruppi punk a partire dagli antesignani Sex Pistol hanno chiaramente dimostrato come il successo possa essere raggiunto senza essere dei musicisti nel senso più alto del termine. La capacità di emozionare e coinvolgere il pubblico poteva anche non passare dalla tecnica musicale, che infatti veniva relegata in secondo piano per far posto alla linearità e all'estrema semplicità. Dovunque si percepiva la consapevolezza che bastasse poco, quattro accordi e una chitarra, per mettere su una band, fare musica e, chissà, scalare le classifiche. La rivoluzionaria introduzione dei sintetizzatori, massicciamente impiegati da gruppi che poi avrebbero conquistato il cuore delle masse, come ad esempio i Depeche Mode nei primi anni '80, rappresenta uno spartiacque nella storia della musica. Un sintetizzatore, semplice da usare, capace di simulare il suono di altri strumenti e di appropriarsi di timbri e sonorità praticamente infinite, diventa la chiave per proiettare nella realtà i sogni di fama e di successo.

Tornando all'insegnante di Chris, nonostante le sue liberali posizioni in fatto di musica, egli comunque ha un'educazione musicale di stampo classico. Affianca all'insegnamento la carriera di pianista professionista, specializzato nelle interpretazioni di Liszt e con un'intensa attività concertistica di musica classica.

³ Ibidem.

Non è difficile immaginare come questa figura eserciti un immediato fascino nell'immaginario del ragazzo che fa del suo maestro un vero e proprio punto di riferimento a cui rivolgersi. Date queste premesse, ci si può forse stupire se lo studio del pianoforte diventa sempre più importante per Chris?

Per alimentare questa passione, i genitori, estremamente ricettivi alle esigenze e agli interessi del figlio (ricordiamo, fra l'altro, che la madre è insegnante di musica) gli comprano subito una tastiera, decisamente più abbordabile, comoda e maneggevole del pianoforte di famiglia, col quale, comunque, Chris si era già cimentato fin da piccolo. Il pianoforte però mantiene intatto il suo fascino per il giovane strimpellatore che, appena può, si dedica a esercitare la sua frenesia musicale sui bicromatici tasti. Da essi trae le sue prime melodie, gli abbozzi di canzoni, le prime sperimentazioni, il gusto di dar vita ad una frase musicale. Seduto davanti al pianoforte nasce quell'attitudine a creare e comporre musica che sente essergli molto congeniale.

Probabilmente il padre pensa che imparare a suonare uno strumento rappresenti più un'attività educativa complementare piuttosto che un vero e proprio sbocco lavorativo. Come molti genitori anche Anthony sogna per il figlio una remunerativa carriera lavorativa che lo riempia di soddisfazioni economiche e gratificazioni professionali. Ben venga quindi la musica, ma intanto sprona il figlio a finire gli studi.

Dal punto di vista "artistico" tutto sembra andare a gonfie vele, eppure Chris inizia a doversi confrontare con quella fase critica della vita in cui affiorano le forze sotterranee del proprio essere e il destino viene forgiato da impercettibili, ma numerosissimi, cambiamenti che preparano l'individuo ad affrontare la vita adulta.

In un'età nella quale entusiasmi e cadute, trionfi e disillusioni s'intrecciano indissolubilmente, è difficile raggiungere un equilibrio. La confusione lo attanaglia, il travaglio interiore si fa intenso, acuito da un ambiente in cui il bullismo prospera e la crudeltà gratuita è all'ordine del giorno. Spesso sono gli epiteti pronunciati, le parole usate come macigni quelle che pesano di più e feriscono un animo vulnerabile e sensibile come il suo.

La forza di Chris sta anche nel riuscire, non solo a sopravvivere in quest'ambiente così ostile, ma anche a preservare intatte tutte le sue doti, compresa una venatura eccentrica (peraltro caratteristica tipica del segno dell'acquario). Chi vede la vita come un'enorme aula scolastica potrà notare come queste prime sfide, queste prime crisi, lo formino nel costruire una solida corazza protettiva in vista delle ben maggiori pressioni e tensioni che dovrà affrontare una volta che si muoverà all'interno degli ingranaggi dell'industria musicale.

Nella vita è importante scoprire la propria missione di vita, cercare di seguire il proprio *daimon* personale, insomma comprendere che cosa si vuole veramente fare nel corso della propria esistenza. Chris al momento effettua una scoperta altrettanto importante: capisce quello che non vuole fare. Realizza come il classico stereotipo che porta uno studente a finire l'*high school*, per poi frequentare l'università, il cui sbocco è un lavoro in banca che, a sua volta, porta a una vita agiata con tanta di casa al mare, non faccia per lui. Teme fortemente che le stesse situazioni che sta vivendo, le angherie dei prepotenti a scuola, si potrebbero riproporre, in forme e modi diversi, ma nella sostanza identici, nel mondo del lavoro. Il bullismo a scuola sovente diventa il gioco di potere sul lavoro, con l'aggravante di dover trascinare le sgomente membra dietro una scrivania, stritolato dagli ingranaggi della routine e da un vuoto esistenziale sempre più pressante. L'adolescenza, lo abbiamo già detto, è un periodo turbolento, disseminato di varie crisi che costellano il difficile percorso che porta verso l'età adulta. I sentimenti, i rapporti interpersonali e amorosi sono un terreno dalle mille insidie, si va dai facili entusiasmi fino alle più cocenti disillusioni nell'arco di poche ore, percorrendo montagne russe di colossali proporzioni. Chris dall'alto dei suoi sedici anni fa le prime, timide esperienze anche se la sua conoscenza del complesso universo femminile si limita, per ora, al puro aspetto teorico.

Un'eloquente esemplificazione di questa tendenza "teoretica" la si evince dall'*affair* Natalie Imbruglia. La protagonista della soap opera australiana *Neighbours*, avvenente adolescente dai conturbanti occhi azzurri, fa breccia nelle sue fantasie sessuali. È amore a prima vista, seppur attraverso

l'etere. Quella che potrebbe essere null'altro se non un'innocente fantasia adolescenziale, un'infatuazione passeggera, non è vissuta da Chris nel modo spensierato che la sua età suggerirebbe: in un angolo della sua mente i mantra dell'educazione religiosa ricevuta iniziano a riecheggiare, portando con sé dubbi e conflitti interiori. Questi sono territori delicati. La sfera sessuale riveste per lui notevole importanza, tanto è vero che, come da lui stesso più volte dichiarato, rimane vergine fino ai 22 anni. Un coacervo di fattori determina questa scelta: l'idea che la verginità sia un valore, l'insicurezza, il difficile rapporto con l'altro sesso, e... la perenne etichetta che gli è stata affibbiata di "amico delle ragazze". Se almeno fosse una rockstar se ne potrebbe portare a letto qualcuna invece di rivestire i soliti panni di loro confidente.

In questo periodo capisce che la religione dogmatica e istituzionale gli sta un po' stretta. Certamente non si professa agnostico, anzi crede sinceramente in Dio, ma non in un Dio che si fa irretire dalle regole delle religioni. Crede in un potere superiore, in un'energia universale che sta al di sopra di noi e non importa il nome con cui lo identifichiamo.

Ma torniamo alla musica. Nel bel mezzo dell'adolescenza Chris Martin capisce che la chitarra può essere lo strumento attraverso il quale comunicare i propri moti interiori. Con l'entusiasmo che gli è proprio, dai quindici anni in su, con la sua fedele chitarra tenta di emulare le gesta di una triade di paladini della musica che adora: Tom Waits, menestrello dell'"altra" America, originale, inconfondibile e pieno di spunti per i musicisti a venire; Bob Dylan⁴, altro fuoriclasse della scena musicale internazionale e paroliere di razza col quale milioni di giovani hanno sognato e protestato; Neil Young, cantautore dal brillante talento che ha calcato i palchi di tutto il mondo, diffondendo la sua impeccabile visione.

Consapevole che l'isolamento creativo debba essere sublimato nel coinvolgimento emotivo all'interno delle dinamiche di un gruppo, vuole entrare a

4 Bob Dylan, secondo il libro *Rock, 500 Dischi Fondamentali - Il Mucchio Extra*, Giunti, è l'unico ad aver sfornato almeno un capolavoro per decennio nell'arco di quattro decenni: *The Freewheelin'* (1963), *Highway 61 Revisited* (1965), *Blood On The Tracks* (1975), *Oh, Mercy* (1989), *Time Out Of Mind* (1997).

far parte di una band⁵. L'artista che c'è in lui ha bisogno di confrontarsi con i punti di vista di altri musicisti per affinare l'abilità di produrre testi di valore. C'è spazio per gustosi siparietti, come ad esempio la volta in cui, alla ricerca di un'identità, sale sul palco indossando un vecchio impermeabile nel vano tentativo di emulare Bono. Gli incessanti e impietosi fischi che lo accolgono lo fanno desistere dal cercare una propria identità copiando pedissequamente il look e le movenze di altri cantanti.

Nonostante ciò, non fa mistero di cercare di imitare, con alterni risultati, la voce di Eddie Vedder dei Pearl Jam.

Se il primo singolo acquistato è *There's No Other Way* dei Blur, uno dei primi dischi che abbiano influenzato Chris e che "lo illumina sulla strada di Damasco" è *Hunting High And Low* degli a-ha. Chris confessa, tra il serio e il faceto, di aver messo a dura prova il vinile ascoltandolo fino a nove volte al giorno.

Un altro tassello importante è l'acquisto di un album (*Thriller* o *Bad*) di Michael Jackson, che inizia a imperversare nell'immaginario del giovane Chris. A volte afferma che la sua band preferita da ragazzo fossero i Pet Shop Boys.

In un'intervista⁶, però, fa anche altri nomi, come il buon vecchio Morrissey e gli Smiths: "*Fu William It Was Really Nothing che mi fece aprire gli occhi. È stato Jonny a farmeli conoscere. Certo, lui non suona come Marr⁷, ma hanno qualcosa in comune... in primis le melodie*".

Anche il carismatico Thom Yorke è citato come fonte d'ispirazione da Chris che ne percepisce chiaramente il retaggio sia in termini di affinità per quanto riguarda l'estrazione sociale (entrambi hanno un background tipicamente alto-borghese), sia per la magnetica attrazione per il peculiare stile musicale. Ha circa sedici anni quando il primo album dei Radiohead, *Pablo Honey*, scala le classifiche.

"I Radiohead mi hanno dato speranza. Sono stati la band che mi ha dato il permes-

5 Al liceo suona la chitarra per un gruppo chiamato Rocking Honkies; altre esperienze musicali lo portano a suonare negli Identity Crisis, specializzata in cover dei Pet Shop Boys, e nei Floating Insomnia.

6 Intervista di Chris Martin al *Guardian*.

7 Johnny Marr, chitarrista degli Smiths.

so di entrare nel mondo del rock. Sono un giovane alunno di una scuola pubblica del Devon: perché mai dovrei avere una band? Loro hanno dimostrato che è possibile. Pensai: io sono un po' come loro. Odio scusarmi per avere avuto un'ottima educazione, grandi opportunità, eccellenti maestri. Che privilegio! Ehi, chi cazzo se ne frega?"⁸.

Spesso il mondo si basa su stereotipi, come quello che per essere una stella della musica si debba per forza aver avuto come minimo un'infanzia difficile, costellata da una miriade di problemi, essere stati trascurati, se non peggio, dai genitori e altre difficoltà di questo genere. Sembra che se non vieni dall'inferno oppure non pratichi la religione dell'eccesso fatta di sesso, droga e alcool, non potrai mai salire sul trono della fama. Che terribile cliché! Perché mai Chris dovrebbe rinunciare a voler diventare una rockstar solo perché è un bravo e gentile ragazzo di buona famiglia? Per questa ragione porta diligentemente a termine gli studi superiori e non esita a iscriversi all'università. In un primo tempo ipotizza di frequentare la facoltà di letteratura inglese al solo scopo di "potenziare e irrobustire" i suoi testi. Alla fine opta per la facoltà di storia che, pur offrendo scarse opportunità di sbocchi lavorativi, agli occhi di Chris possiede il pregio di offrirgli potenziali stimoli creativi per la vera vocazione che sente sempre più pressante nel suo animo: la musica.

Prima di iniziare i corsi all'università trascorre l'estate facendo surf e fagocitando una dopo l'altra le storie di Sherlock Holmes. Con gli occhi persi su un orizzonte lontano, sogna di suonare a Glastonbury, vero e proprio tempio inglese della musica.

Non c'è dubbio che Chris abbia una personalità affascinante, con la giusta dose di contrasti che operano dinamicamente al suo interno, un diamante ancora grezzo che però mostra tutto il suo potenziale, pieno di risorse e talento⁹.

In lui coabitano meticolosità e romanticismo, timidezza e un certo prag-

⁸ Coldplay - Look at the Stars di Phil O'Brien, Plexus, London pag.10.

⁹ La creatività di Chris può essere anche dovuta ai geni nei suoi cromosomi: il suo bis bis nonno, tale William Willet, aveva pensato di spostare gli orologi avanti di un'ora in primavera per creare "l'estate britannica", inventando, in pratica, l'ora legale.

matismo: una mistura terribilmente esplosiva per i suoi mirabilissimi testi futuri.

Come abbiamo già accennato, nulla in Chris sembra avere i segni della rockstar tradizionale che si crogiola negli eccessi. Lui, al contrario, non fuma, beve sporadicamente, detesta le droghe, non usa un linguaggio scurrile, evita il cibo spazzatura e, dulcis in fundo, pratica yoga.

Ha una lunga sequenza di denti che mostra con disinvoltura in ciascuno dei suoi frequenti sorrisi e utilizza i suoi occhi profondi e blu come moto di accusa verso il mondo e i suoi misfatti. Fa del perfezionismo una vera religione. Dalla famiglia ha ricevuto in eredità quell'atteggiamento esistenziale che gli permette di trionfare in ogni sfida e battaglia che la vita gli riserva, una filosofia che oggi chiameremmo win/win: la vita va vissuta trasformando anche gli eventi negativi in preziosi insegnamenti, in lezioni che ci permettono di crescere e sviluppare le nostre qualità. Questo modo di intendere la vita si adatta all'indole di Chris come una seconda pelle.

Jonny, il timido

Nello stesso anno di Chris ma verso la fine dell'estate, sotto il segno della vergine, nasce Jonathan Mark Buckland. Siamo nella cosmopolita Londra, è l'11 Settembre del 1977.

Il padre fa l'insegnante di biologia e chimica, mentre la madre è impegnata nel sociale e lavora con i giovani disadattati. Nell'81 i genitori decidono di trasferirsi a Pantymwyn, un minuscolo paese vicino a Mold, nella parte settentrionale del Galles e, ovviamente, il piccolo Jonny e suo fratello Tim li seguono.

Nella famiglia Buckland la musica scorre nel sangue da generazioni, un retaggio e un dono che si trasmette da entrambi i rami della famiglia. Negli anni '20 il bisnonno aveva suonato nella Vic Buckland Dance Band. Il nonno paterno era un musicista conosciuto e stimato, mentre la nonna paterna era una talentuosa pianista.

La madre Joy ricorda, parlando dei suoi figli: *"Sono cresciuti con la musica.*

*Nella mia esperienza professionale la creatività è il fulcro cruciale di tutto. Noi li abbiamo sempre incoraggiati a essere creativi*¹⁰.

Non suscita quindi stupore il fatto che fin da piccolo Jon venga indirizzato verso la musica. Dapprima prende regolari lezioni di piano, poi, anche se per un breve periodo, affronta anche lo studio del violino. I risultati sono altalenanti. La madre, con il tipico humor britannico che la contraddistingue, ricorda quelle lezioni come “difficili da sopportare”. Anche l’armonica a bocca si aggiunge agli strumenti che il giovane musicista impara a suonare. Il piccolo Jon ha un’altra passione oltre la musica. Da grande vuole fare l’astronauta: questa tipica fantasia infantile avrà però un notevole peso nell’influenzare le sue scelte future, almeno dal punto di vista strettamente accademico.

Ma torniamo alla musica. Se da un lato s’interessa all’attività di paroliere e inizia a scrivere testi per un gruppo rap all’età di 10 anni¹¹, dall’altro, già a 11 anni, dimostra di avere le idee ben chiare sullo strumento che poi lo accompagnerà durante tutta la sua vita artistica: la chitarra. Jon cresce a suon di Eric Clapton e Jimi Hendrix, suoi punti di riferimento fin da piccolo, anche perché idoli del padre. Inizia l’apprendimento dello strumento da autodidatta, per poi passare, nell’arco di un paio d’anni, a prendere lezioni di teoria e tecnica di chitarra.

Il fratello, che esercita su di lui una notevole influenza, lo indirizza verso i My Bloody Valentine e i Sonic Youth di cui è un grande fan. Jonny elegge a suoi personali eroi musicali altre leggende della musica: Nick Cave, George Harrison, Keith Richards, Bob Dylan... non necessariamente in quest’ordine.

La sua prima chitarra, una Japanese Westone, è un regalo del fratello: la sua qualità più di spicco è che emette un suono molto forte, qualità molto apprezzata da un ragazzino.

Il suo insegnante di musica della scuola secondaria, con un tono che sottintende vera ammirazione, afferma: “Aveva un talento immenso per la musica”, ma lo stesso Jonny non sembra condividere questo punto di vista:

10 Coldplay - Look at the Stars, Phil O’Brien, Plexus, pag. 16.

11 Superking è il nome della sua prima psichedelica rock band.

“Tecnicamente non sono per niente bravo. In realtà sono tremendo. Ho una tecnica davvero orrenda ma credo che Joe Strummer¹² abbia detto che vedere qualcuno che lotta per fare uscire qualcosa dal proprio strumento sia la miglior cosa che possa accadere”¹³.

Nel percorso formativo e nell’immaginario del chitarrista in erba Jon, entrano a buon diritto anche gli Stone Roses e gli Smiths, nonché gruppi metal quali gli Iron Maiden. Insomma spazia nei territori musicali alla ricerca di stimoli e di suggestioni al fine di definire la propria identità chitarristica.

Al momento di progettare il suo futuro scolastico sembra non avere incertezze e all’università s’iscrive a matematica e astronomia, due delle materie verso le quali è molto portato. Questa scelta è anche un modo di riconciliare i suoi sogni di fanciullo di diventare un’astronauta con la realtà della vita scolastica. Dai voli pindarici dell’infanzia vagheggiando fluttuanti passeggiate nello spazio, allo studio dell’astronomia e dell’universo.

La madre di Jonny sottolinea l’insondabile legame che unisce matematica e musica, precisando che Brian May, chitarrista dei Queen, ha i medesimi trascorsi scolastici. Incidentalmente facciamo anche notare che il primo grande studioso della musica, che ha contribuito a gettare le basi per la comprensione della materia, è stato anche uno dei più grandi matematici: Pitagora. Questa interconnessione fra matematica e musica è anche oggetto della sua dissertazione di laurea in matematica che ruota attorno agli antichi strumenti musicali, come la lira.

La sua concezione della musica può essere facilmente compresa se si ascoltano le sue parole: “Adesso è facile ottenere la perfezione nei dischi. I computer ti permettono di fare tutto quello che vuoi. Io credo che tagliare e ritagliare, aggiungere e aggiungere ancora, far sì che il ritmo sia perfetto e che tutto viaggi in sincronia, ti faccia ottenere alla fine un disco senza energia. Un disco che suona fiacco e stanco. Un disco che non ha anima né vita”¹⁴.

12 Leader dei Clash.

13 Intervista di Jonny Buckland a *Select Magazine*.

14 Intervista di Jonny Buckland in *Il Fascino del Pop Borghese*, J.Chiapparini e G.Susanna, Arcana Musica 2003, pag. 12.